

100° Compleanno

Alessandro Girimonte

L' Eco dei Ricordi

A cura della

Dott.ssa Teresa Russo



Biblioteca Comunale "G. Di Vittorio"

Opera patrocinata dall'Amministrazione Comunale di Verzino

Sindaco Ing. Franco Parise

*Interviste, elaborazione del testo, progettazione
grafica e coordinamento lavori curati dalla*

D.ssa Teresa Russo

Direttore Biblioteca Comunale di Verzino

Foto tratte da

Archivio di famiglia

Stampato nel mese di

Aprile 2016

presso

Arti Grafiche Fabiano

Via Martin Luther King 14 – Verzino (KR)

come

Progetto Culturale "I Centenari"

della

Biblioteca Comunale "G. Di Vittorio" - Comune di Verzino

Gli Auguri del Sindaco

E' un privilegio ed un grande onore, oggi 27 Aprile 2016, porgere al nostro concittadino Alessandro Girimonte, gli auguri per un eccezionale compleanno: i suoi cento anni! Si uniscono, a formulare gli auguri per un evento così straordinario, tutta l'Amministrazione comunale e tutta la cittadinanza verzinese che io rappresento.

Un evento che inorgoglisce tutta la collettività, in quanto tra la nostra popolazione ancora oggi possiamo annoverare cittadini che raggiungono tale traguardo, testimonianza di straordinaria longevità!

Un esempio di laboriosità, di impegno, di interessi, di passioni, di utilizzo del tempo libero ricercando ancora oggi, che gli acciacchi si fanno sentire, di trascorrere la giornata in maniera proficua e laboriosa. Nelle belle giornate ama fare insieme ai suoi figli delle brevi passeggiate in campagna, osservando la natura, esprimendo i suoi giudizi sulla vegetazione, sulle coltivazioni, sull'andamento delle stagioni. Non trascura il rapporto con gli amici più cari, come Raffaele, con il quale si reca volentieri al bar a prendere un caffè e a fare qualche partita a carte. A casa legge la sua rivista preferita,

fa le parole crociate, accoglie ed intrattiene i numerosi parenti e compaesani che frequentano la sua casa. Un uomo dalla straordinaria creatività, fantasia, operosità ed energia. Lo potremmo definire “L’uomo del Fare”.

Infatti una delle qualità del nostro centenario , che lo contraddistingue ancora oggi, è porsi continui sogni ed obiettivi da raggiungere. Fare, agire, operare: questa è la sua filosofia di vita, forse il segreto della sua lunga vita.

Verzino, 27 Aprile 2016

Il sindaco

Ing. Franco Parise



... perché "ECO"...

Verzino, 5 aprile 2016

"Porta di Calamia"

Zona Vigniti

Verzino (KR)



... come Onde,

trasportate da un' Eco e colorate dalle Emozioni più diverse,

i Ricordi fanno capolino ed io lascio,

semplicemente, che mi pervadano...

*A mia Moglie
ai miei Figli
ai miei Nipoti
alla mia Famiglia
ai miei Amici*

*Grazie! ... di vero Cuore...
per la pienezza che avete dato alla mia Vita
per averla condivisa con me
per esserci sempre stati
per le Emozioni scambiate*

Alessandro Girimonte

Indice

~ *Prefazione*

~ *L'Infanzia*

* *Il gioco dei "pitriilli"*

* *Il gioco del "cavalluzzo"*

* *Il gioco della "carrozza"*

* *Il gioco della "mazza" e dello "sbriglio"*

* *Il "tribes"*

~ *La Giovinezza*

~ *La Guerra*

* *Tunisia: una giornata di bombardamenti...*

* *La fine della campagna del Nord Africa (13 maggio 1943)*

* *Onorificenze*

~ *Il Ritorno a Casa...*

~ Prefazione

E' sempre una grande emozione incontrare un centenario per organizzare una manifestazione in suo onore.

Ma, in tutta sincerità, è il caso che mi ha sorpreso di più!

Innanzitutto, perché mi sono trovata davanti un uomo ancora vigoroso per i suoi cento anni di età, nel corpo e nello spirito. Una memoria prodigiosa!

Infatti , dopo alcune domande, non ho dovuto prendere altri appunti, perché dalla figlia mi fu posto sotto gli occhi un quaderno, dove il padre aveva scritto, di suo pugno, alcune memorie dei suoi anni trascorsi in guerra, minuziosamente descritte: date, luoghi, circostanze, personaggi. Non mancava nulla, occorreva solo completare alcuni spazi della sua vita ed elaborare il tutto, per immortalare in un libro la vita singolare di Alessandro Girimonte.

Anche questa fase è stata una piacevole e sorprendente esperienza. Ogni notizia, ogni rigo scritto, ogni informazione, fornita dalla famiglia, venivano vagliati ed esaminati dal Sig. Alessandro, che ne definiva rigorosamente l'esattezza, consentendo, alla fine, se tutto era corretto, di proseguire nella scrittura. Non solo, ma le svolte più importanti della sua vita, hanno ricevuto

testimonianza e visibilità da fotografie ingiallite dal tempo, da documenti storici consunti dall'uso: un archivio storico esistenziale di tutto rispetto, gelosamente custodito. Era giusto che arricchissero il testo di un libro, che ogni giorno cresceva di pagine e di notizie.

In un clima di armonia e in uno spirito di squadra familiare, con la collaborazione fattiva dei familiari presenti, Tonino e Masina e di quelli assenti, come la nipote Luisa, che da lontano, ha voluto seguire il lavoro, leggendo di notte il diario del nonno, apportando con amorevole trasporto, interventi sullo stile del testo, aggiunte significative. Una fresca impronta narrativa ed un contributo importante, che ha arricchito il racconto della vita di un nonno tanto amato e rispettato.

Dai suoi primi ricordi d'infanzia, man mano che il racconto proseguiva, veniva sempre più delineandosi il carattere di un uomo appassionato dalla vita ed alla vita, che ha sempre scelto, impegnandosi e sacrificandosi, le attività da svolgere nel corso della sua esistenza, mettendo in pratica e sfruttando capacità ed abilità acquisite in contesti drammatici, come la guerra.

Non ha mai considerato il lavoro una sterile fatica per vivere, ma l'espressione di abilità, capacità, passioni, per crescere ed

elevarsi professionalmente e socialmente, andando “oltre” alle tradizionali attività campestri tipiche del paese.

Fu il primo camionista e, attraverso questo lavoro, fu a contatto con l'intera popolazione e costruì insieme ad essa la propria e la loro storia. La storia della loro vita dei campi, la storia della costruzione della prima casa, la storia della prima strada, del primo ponte, del primo acquedotto: la storia sociale ed economica di Verzino! Poiché l'autista era una passione, i disagi di una viabilità inesistente e di una mancanza di guadagno da parte di una comunità che lottava per sopravvivere, non lo scoraggiò mai ad essere sempre là, dove veniva richiesto il suo mezzo di trasporto.

La sua intraprendenza lo portò a costituire la prima società per la guida del camion e le attività di carico e scarico delle merci.

Mi diceva: “Bisogna sempre porsi un obiettivo nella vita, per avere l'energia e la motivazione necessaria per rendere l'esistenza di ognuno un capolavoro”. Alla fine, ognuno vorrebbe carpire i segreti dell'elisir di lunga vita dei nostri concittadini centenari e, in questo caso, del Sig. Alessandro Girimonte.

Non vi sono ricette, non vi sono ingredienti, ma vi è qualcosa di più, la nobiltà di vivere con passione e laboriosità, ottimismo e

speranza, coraggio nell'affrontare le sfide della vita, guardando al domani. Ecco l'eredità morale e spirituale che il nostro centenario lascia a noi, alle nuove generazioni con la sua testimonianza scritta: "L'Eco dei Ricordi".

Auguri e Buon Centesimo Compleanno!

Verzino, 27 Aprile 2016

La Responsabile della Biblioteca

D.ssa Teresa Russo

Verzino, 27 aprile 2016

Difficile sintetizzare una vita...

Potrei iniziare con "C'era una volta...", ma sembrerebbe un racconto fantastico... ed invece è vissuto...! Ricorro dunque ai canoni classici.

~ L'Infanzia

Il mio nome è Alessandro Girimonte.

Sono nato il lontano 27 aprile dell'anno 1916 a Verzino, un paesino che si trova in Calabria, alle pendici della Sila.



I miei genitori erano Luigi Anselmo, figlio di Alessandro e di Clementina Pugliese, e Tommasina Carolina Raffa, figlia di Domenico e di Angela Astorino; tutti nati e residenti in Verzino.

Io sono stato il primogenito di tre figli; dopo di me sono nati mia sorella Clementina (Carmenia) e mio fratello Domenico (Micuzzo).

Io sono l'unico sopravvissuto alla mia famiglia di origine e oggi compio 100 anni... proprio così!

Ho scritto tempo fa alcune memorie del mio passato e, giunto a questo sorprendente traguardo sento la necessità di affidarle a queste pagine, affinché i miei figli, i miei nipoti, i miei parenti, i miei amici possano rileggerle e ritrovarmi in esse oltre che nel loro cuore.



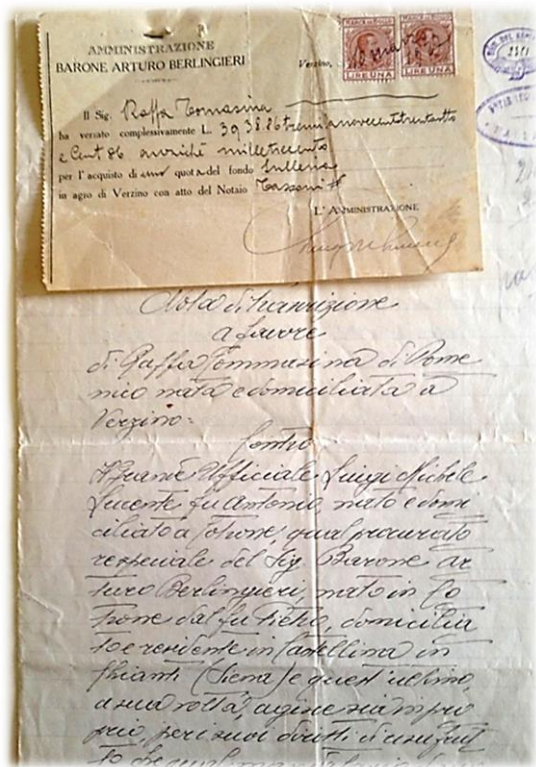
Vi dono la mia storia, ancora una volta per condividere e per sigillare l'appartenersi l'un l'altro.

E' trascorso un secolo... eppure l'eco dei ricordi della mia vita continua a riflettersi sulla mia mente come fosse ieri... come fosse un film dai fotogrammi nitidi...

Sullo schermo del tempo appaiono per primi i ricordi della mia infanzia.

Mio padre, quando avevo circa cinque anni, tornò dalla guerra ma, qualche anno dopo, a causa della profonda crisi in cui versava il nostro paese, decise di ripartire per l'Argentina in cerca di fortuna; lì c'era una grande richiesta di mano d'opera per la

raccolta delle pannocchie di mais, la spannocchiatura e la sgranatura dei chicchi di granturco.



Mio padre rimase in Argentina per quasi dieci anni. In tutto questo tempo riuscì a mandare a casa non più di diecimila lire; con cinquemila lire comprammo un terreno in agro "Sulleria" ed il resto lo utilizzammo per la sussistenza giornaliera.

Il periodo successivo alla partenza di mio padre fu molto duro per la nostra famiglia, soprattutto per mia madre che, da sola, doveva accudire tre bambini piccoli e, nel contempo, lavorare nei campi per procurarci da mangiare.

Io, che ero il più grande tra i fratelli, anche se avevo solamente otto anni, dovetti maturare molto in fretta e, spesso, per necessità svolgevo attività che erano, in genere, destinate agli adulti. Molte volte, di notte, mi toccava andare a prendere l'acqua alla fontana dei "canalicchi", con due barili caricati sull'asino. Spesso andavo, col buio della sera, ad annaffiare l'orto che avevamo al "canale

grande”; sussultavo ad ogni minimo rumore quando vedevo le ombre muoversi, suggestionato dai racconti che gli anziani facevano sulle apparizioni delle anime dei morti... vi lascio immaginare la mia paura... Ma ancora più spesso, quando la mamma era fuori a lavorare, dovevo vigilare sui miei fratelli più piccoli.

Fortunatamente, i nonni materni Angela e Domenico abitavano vicino casa nostra e potettero darci una grande mano d'aiuto.

La nonna gestiva un forno a legna, proprio sotto casa, ed infornava il pane per conto delle famiglie di Verzino. Chi ne aveva disponibilità pagava in denaro, ma la maggior parte delle persone, essendo povere, dava alla nonna il corrispettivo in pane: due chili di pane crudo per ogni infornata. Nonna Angela lo utilizzava per fare tante pagnotte, chiamate “pizzatelle”, che infornava prima del pane; che profumo delizioso! mi sembra ancora di sentirlo... dava così di buono ed era così intenso da richiamare tutti i bambini della “ruga”. Era così buona la nonna! Con la sua benevola accoglienza, distribuiva le “pizzatelle” calde, appena sfornate a tutti i bambini che, vocianti, accorrevano e si spingevano l'un l'altro nel timore di non riuscire ad averne una porzione; invece la nonna riusciva, sempre e comunque, a soddisfare tutti i presenti. A volte, quando le

persone più benestanti infornavano le teglie di melanzane ripiene, prendeva con un cucchiaino un po' d'olio dal fondo della teglia e "farciva" con cura le "pizzatelle" per renderle ancora più prelibate e nutrienti.

Luigi Girimonte, mio padre, tornò a casa dopo circa dieci anni dalla sua partenza per l'Argentina.



Il rivederlo nella nostra casa mi faceva sentire quasi in imbarazzo... era come se fosse piombato in casa uno sconosciuto... erano state pochissime le volte che lo avevo visto nei miei primi sedici anni di vita...

A quel tempo, nel nostro paese non esistevano neanche i servizi essenziali: le case erano prive di luce, acqua e servizi igienici e le strade erano praticamente inesistenti. Si viveva in una situazione di estrema povertà e l'unico obiettivo, per tutti gli abitanti del paese, era quello di procurarsi le risorse necessarie per vivere.

L'economia del nostro paese si basava prevalentemente sull'agricoltura. Si coltivavano i campi e l'orto e si lavorava per produrre quello che serviva per tutto l'anno, non solo per la propria famiglia ma anche per l'asino di proprietà.



Eh sì, l'asino! In tutte le famiglie di Verzino vi era almeno un asino, che fu il primo mezzo di trasporto di persone e cose. L'asino veniva utilizzato sia nella coltivazione dei campi sia per trasportare la legna, il grano, gli ortaggi, l'acqua e le persone. I

soldi non circolavano affatto, e quello che si produceva in più veniva utilizzato come merce di scambio, per procurarsi altri prodotti.

Alla base dell'alimentazione c'erano i fichi secchi ed il pane di granoturco o di segale. I verzinesi, a sera, stanchi del lavoro nei campi, si cibavano di minestre di verdure, con patate o legumi. Le famiglie più benestanti, che allevavano il maiale, facevano provvista, per tutto l'anno, di grasso, da usare come condimento per le pietanze e di carne salata ed insaccata. Questa, tuttavia, veniva consumata solo nei giorni di festa.

Motto approvato dal Ministero con la nota
Regolamentare il giorno 1. Luglio 1922

Direzione didattica di *Poggendorf*
Provincia di *Calabria* Stato di *Italia*

CERTIFICATO DI STUDIO

Si certifica che l'allievo *Giuseppe Alessandro*
provveduto da scuola (*1. Istituto*) figlio di *Luigi*
e di *Raffaella* nato a *Verzino*
il *1916* ha superato con *buon profitto*

ELEMENTO DELLA CLASSIFICAZIONE	CLASSE	PUNTO DI MERITO	ANNOTAZIONI
1. Qualità assoluta dell'ultimo dell'anno di studio	100	100	<p>Il corso dell'istruzione è stato frequentato con regolarità e con profitto. Per la frequenza degli studi corrisponde un numero di ore.</p> <p>IL DIRETTORE <i>Luigi...</i></p> <p>IL PRESIDENTE <i>...</i></p> <p>LA COMMISSIONE <i>...</i></p>
2. Canto	X	100	
3. Disegno e bella scrittura	X	100	
4. Lettera espressiva e ricchezza	X	100	
5. Ortografia	X	100	
6. Lettere ed orazioni per iscritto di lingua	X	100	
7. Istruzione di contabilità	X	100	
8. Naviglio vario	X	100	
9. Calcolo	X	100	
10. Scienze	X	100	
11. Scienze fisiche e naturali e scienze organiche	X	100	
12. Scienze di storia e di economia	X	100	
13. Lavori manuali e lavoro manuale	X	100	
14. Insegnamento propedeutico, senza essere insegnato	X	100	

NOTE SPECIALI

1. Valenza e carattere dimostrato nella vita sociale e nei generi

2. Disegno dell'opera e parlare della persona

Dato a *Verzino* il *1916*

IL PRESIDENTE *...* **LA COMMISSIONE** *...*

L'istruzione era obbligatoria per tutti e la scuola rappresentò una grande opportunità per chi ebbe la fortuna di andarci regolarmente come me ed i miei compagni; il frequentarla ci donò non solo la possibilità di imparare a leggere ed a scrivere, ma ci aprì

la mente verso nuovi orizzonti, fino ad allora sconosciuti. Il ciclo scolastico obbligatorio durava fino alla quinta elementare.

Noi bambini, durante tutto il periodo di studio, dovevamo, comunque, contribuire al sostentamento della famiglia. Perciò, dopo la scuola, partecipavamo all'approvvigionamento dei beni di prima necessità come acqua, cibo, legna e tutto quanto altro occorresse per soddisfare i bisogni familiari

Era poco il tempo da dedicare allo svago...

Ci divertivamo a stare insieme e fantasticare sui nostri sogni e sulle nostre aspirazioni. Non avevamo giochi preconfezionati e, quindi, dovevamo essere creativi ed inventarceli. Quante volte abbiamo prediletto le avventure all'aperto...!

Via! Alla scoperta del circondario!

Erano, quindi, i più diversi i giochi che da piccoli usavamo praticare per divertirci e passare allegramente il tempo libero.

Eccone alcuni!

*** Il gioco dei "pitrilli"**

Il gioco consisteva nel procurarsi cinque sassolini, grandi quanto bastava per tenerli tutti stretti in pugno.



Si posavano i sassolini per terra e tutti ci accoccolavamo intorno ad essi. Si giocava a turno con una sola mano. Ogni giocatore doveva prendere un sasso dal mucchietto e lanciarlo in aria, poi raccoglierne un altro e con quest'ultimo in mano, riprendere al volo il primo sasso, evitando che cadesse a terra. Lanciando quindi in aria uno dei sassi che avevamo in mano, raccogliere un terzo sasso e riprendere al volo quello che avevamo lanciato. E così di seguito finché avevamo raccolto e tenuto in mano tutti i sassolini.

** Il gioco del "cavalluzzo"*

Era il gioco più famoso e preferito dai miei compagni. Si giocava in due squadre, una stava sotto, mentre l'altra saltava.

La squadra che stava sotto: il primo si appoggiava con le mani al muro, piegando la schiena, mentre gli altri nella stessa posizione appoggiavano le mani sul compagno che lo precedeva; questo per creare il "cavalluzzo".

La seconda squadra doveva saltare sulla schiena della squadra piegata: ogni componente cercava di prendere lo slancio e

posizionarsi il più in avanti possibile, per consentire ai compagni di trovare spazio sulla schiena del “cavalluzzo”.



Vinceva la squadra che riusciva a mettere più componenti sulla schiena della squadra piegata.

** Il gioco della “carrozza”*



Consisteva nel costruire una carrozza da corsa che correva solo in discesa, utilizzando come ruote dei cuscinetti a sfera.

Il gioco si svolgeva lungo i pendii e vinceva chi riusciva a rimanere sulla carrozza arrivando primo senza cadere.

** Il gioco della “mazza” e dello “sbriglio”*

Era uno dei giochi più antichi, ma anche il più pericoloso.,



Il gioco consisteva nel colpire con la “mazza” la punta dello “sbriglio” che, sollevandosi da terra, doveva quindi essere battuto al volo, perché si direzionasse verso un bersaglio prefissato.

** Il “tribes”*



Bisognava costruire una piccola base in legno, con tre piedi (“tribes”); la posizionavamo a terra per disporci sopra una “cocula” (galla). Vinceva chi riusciva a farla cadere lanciando “cocule” da una distanza di tre metri.

~ La Giovinezza

Intanto ero cresciuto e i giochi d'infanzia appartenevano già al mio passato. Dovevo inventare qualcosa di più divertente ed appagante per soddisfare gli spazi di tempo libero della mia giovinezza.

Mio cugino Alessandro Girimonte ed io, giovani ed intraprendenti, scoprimmo ben presto di avere entrambi la passione per la musica ed una grande aspirazione: creare un gruppo musicale.



Fu così che decidemmo di comprare, rispettivamente, un mandolino ed una chitarra. Incominciammo a prendere qualche lezione da un tale conosciuto come “ricchiamuzza” di Pallagorio, esperto suonatore di chitarra. Dopo aver acquisito una certa padronanza nell'utilizzo degli strumenti, incominciammo ad

organizzare serenate sotto le case delle ragazze alle quali volevamo fare la corte e ad allietare le feste nelle case degli amici.

Ma in quel tempo vivevamo sotto l'egida del regime fascista e dovevamo ubbidire e sottostare alle sue leggi e alle sue regole, senza avere la possibilità di obiettare o esprimere la nostra opinione. I carabinieri, cui non piaceva che noi andassimo in giro per il paese a suonare, incominciarono a perseguitarci, perché, specialmente dopo le nove di sera, era vietato fare rumore. Ma noi eravamo giovani, volevamo divertirci e manifestare i nostri sentimenti alle ragazze, così, incuranti delle repressioni e dei divieti, continuavamo a strimpellare per le vie del paese.

Una sera, mentre eravamo intenti a suonare nei pressi del rione "Pezza", fummo accerchiati dai carabinieri, fermati, denunciati e multati per disturbo alla quiete pubblica. Ci sequestrarono la chitarra e il mandolino, che avevamo acquistato con grandi sacrifici, e così ebbe fine la nostra prima esperienza di musicisti. Eravamo costretti a vivere una vita monotona, fatta di solo lavoro e, soprattutto, a reprimere ogni nostro desiderio e aspirazione, perché tutto era vietato.

Durante quel periodo di regime fascista, il sabato era dedicato all'addestramento e tutti dovevamo marciare facendo il giro del

paese, suddivisi per categoria in base all'età: "Figli della lupa", "Balilla", "Avanguardisti". Ci dicevano che dovevamo essere pronti a fronteggiare una eventuale guerra. E la guerra non tardò ad arrivare...

Gli anni passavano e noi, oramai quasi ventenni, volevamo provare nuove esperienze e fu così che, con la leggerezza e la sfrontatezza di quell'età, venimmo a conoscenza dell'affissione di un avviso di arruolamento volontario nell'esercito, con ferma di due anni, per andare in Libia. Vi lascio immaginare con quanta foga e precipitazione ci affrettammo a presentare la domanda, incoscienti e inconsapevoli di cosa saremmo andati a fare e di dove saremmo dovuti andare, ma felici di poter evadere e vedere cose nuove. Dopo un po' di tempo fummo chiamati a Catanzaro, per essere sottoposti a visita, presso il Distretto Militare. Eravamo Arturo Arruzza, Antonio Cerminara ("prjtoru"), mio cugino Alessandro Girimonte ed io. Fu per noi la prima volta che andammo fuori da Verzino, che vedemmo un treno e la città di Catanzaro.

La visita presso il Distretto Militare andò bene, ma mio cugino non fu ammesso; lui era stato bollato come "rivoluzionario" a causa di una contravvenzione dei carabinieri per una serata col mandolino. Caso volle che io quella volta non ci fossi... In seguito,

quando l'arruolamento diventò obbligatorio, gli fu notificato l'atto di precetto ed anche lui partì per la guerra.



Ritenuti abili al servizio militare, dopo qualche mese ricevemmo la chiamata per la Libia e, per noi, fu una grande festa.

Partimmo da Catanzaro, nel mese di maggio dell'anno 1937, e giunti in Sicilia, ci imbarcammo da Siracusa su una nave che dopo tre giorni ci condusse a Bengasi.

Vedere quella città in mezzo al deserto fu una cosa meravigliosa. Bengasi era veramente bella!

Ci portarono in una caserma militare e ci assegnarono a diverse destinazioni. Io fui assegnato al centro automobilistico, uno dei miei compagni alla fanteria e l'altro al genio, sempre nella città di Bengasi.

Da quel giorno mi ritrovai in mezzo a una grande quantità di macchine e autocarri, mai visti prima in vita mia! Ero felicissimo perché incominciarono a farmi fare la scuola guida e, in poco tempo, imparai a guidare con grande padronanza e sicurezza.

Mi fu subito assegnato un camioncino per andare a fare la spesa alimentare per tutti i commilitoni.



Col passare dei giorni riuscii a distinguermi per il mio carattere e per le mie capacità nel condurre veicoli militari. Fu così che il Maggiore mi convocò e mi chiese di fare l'istruttore di guida per i figli.

In poco tempo i ragazzi impararono ed il Maggiore, soddisfatto, mi premiò proponendomi di diventare il suo autista. Ovviamente, accettai con grande piacere perché, per me, oltre che essere una gratificazione, era l'occasione per vivere nei quartieri alti e conoscere nuovi luoghi e persone.

Da quel momento la mia vita diventò molto movimentata.

Incominciai a fare lunghi viaggi da Bengasi, attraverso Barce, Derna, Misurata, Tobruck, Porto Bardia Alta, Bardia Bassa, fino al confine egiziano, dove si trovava una grande caserma chiamata Ridotta Capuzzo, la nostra sede.



Il Maggiore, intanto, era stato nominato comandante delle due Bardia e di Tobruck e, per questo, quasi tutti i giorni, dovevo portarlo in quelle sedi, percorrendo centinaia e centinaia di chilometri. Inoltre, Italo Balbo, nominato governatore della Libia da Benito Mussolini, veniva spesso a farci visita con il suo idrovolante. Arrivava a Bengasi ed io andavo a prenderlo con l'auto per accompagnarlo nei luoghi che doveva visitare.

Dopo circa due anni, arrivò il giorno del mio congedo e, godendo dei due mesi di licenza maturati e spettanti, anticipai la partenza dirigendomi a Bengasi dove mi imbarcai su una nave per

Siracusa. Tornai a casa con un bagaglio di esperienze e di competenze che sarebbero state di grande aiuto nel percorso della mia vita.



Arrivai a Verzino nel marzo del 1939, felice e orgoglioso di poter dimostrare le innumerevoli cose che avevo imparato e di poter raccontare a tutti le mie incredibili esperienze.

La gioia dell'essere nuovamente circondato dagli affetti familiari durò poco. Dopo poco più di due mesi, mia madre si ammalò e ci lasciò per volare in Cielo e io, che ero il primogenito di tre figli, mi ritrovai carico di nuove responsabilità anche verso i miei fratelli.

Intanto mio padre conobbe un'altra donna, a "Gnura", e la portò a vivere nella nostra casa. Quella donna era molto dura con noi ed io, spesso, per difendere i miei fratelli, avevo dei violenti scontri verbali non solo con lei ma anche con nostro padre. Col passare del tempo, la situazione diventò sempre più insostenibile ed

io iniziai a maturare il bisogno di crearmi una mia dimensione, una mia casa...

Un giorno, mentre lavoravo presso il frantoio degli "nchjappi", vidi una ragazza bellissima, alta, con i capelli castani, raccolti a treccia, gli occhi verdi, il viso luminoso e un fisico da mozzare il fiato. Si chiamava Mariangela Scarpino, la terza di sette figli, cinque sorelle e due fratelli.



La sua famiglia abitava nella frazione Vigne di Verzino.



Aveva portato le olive al frantoio e stava parlando col frantoiano. Ne rimasi folgorato! Con una scusa cercai di attaccare

“bottone” e, più parlavo con lei, più mi convincevo del fatto che doveva essere la donna della mia vita. Le dissi che era molto bella, che mi piaceva molto e le chiesi subito di sposarmi. Lei mi rispose con un sorriso di compiacimento e mi disse che avrei dovuto chiedere la sua mano al padre. Così mi presentai dal padre per manifestargli le mie buone intenzioni e, con mia enorme gioia, ricevetti l’approvazione. Ci fidanzammo e dopo un breve periodo di fidanzamento, ostacolato dalla distanza Vigne-Verzino, decidemmo di sposarci.

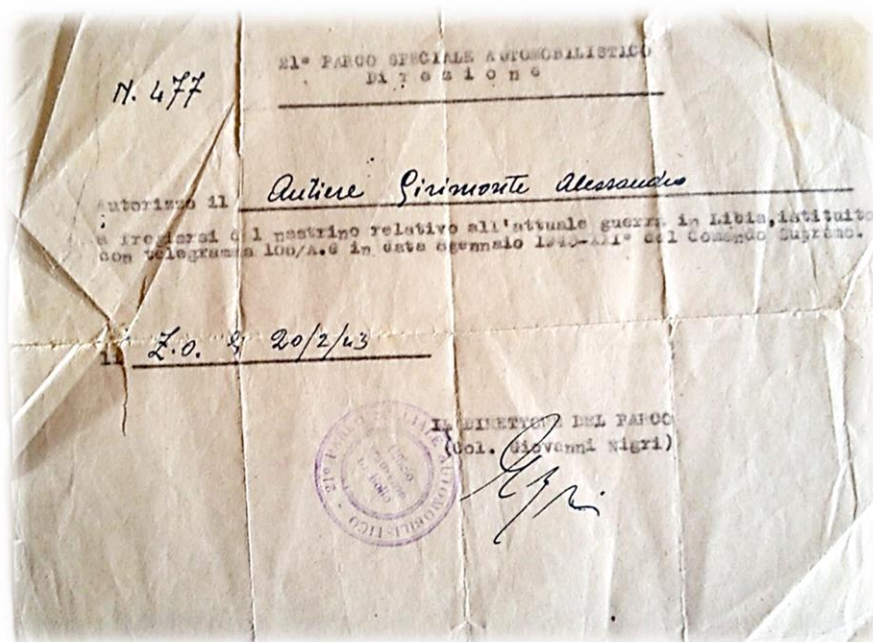
Il 17 agosto del 1940 ci unimmo in matrimonio. Eravamo ancora in luna di miele quando la nostra felicità fu interrotta dall’arrivo della cartolina di precetto... mi preannunciava la chiamata alle armi... dovetti prepararmi per andare in guerra...

~ La Guerra

Mi presentai al Distretto Militare di Catanzaro, da lì fui inviato al centro automobilistico di Napoli e, quindi, in Africa.

Da Napoli, col treno, raggiunsi la Sicilia e scesi nella stazione di Castelvetro, quindi poi, con un aereo militare, fui trasportato a Tripoli, precisamente presso Castel Benito, dal nome di Benito Mussolini.

Appena il tempo di sistemarmi e mi fu affidato un camion, col quale dovevo trasportare munizioni, armi e viveri. Il mio reparto si trovava a Barce e tutti i viaggi, che mi toccava fare, erano verso l'Egitto.



Successivamente, quando le forze alleate anglo-americane incominciarono ad avanzare dall'Egitto, ci fu dato l'ordine di ritirarci verso una città chiamata Agedabia, che si trovava tra Bengasi e Tripoli.

Poi continuammo il nostro viaggio verso Tripoli e, per evitare che i tedeschi ci prendessero prigionieri, ci accampammo in una piantagione di ulivi, dove restammo per un bel po' di giorni.

Nei pressi di Barce c'era un villaggio chiamato Oberdan, dove vivevano alcuni miei compaesani, venuti come coloni. Un giorno, il

mio comandante mi disse che dovevo andare in quel villaggio, col camion, a prendere i viveri da portare ai nostri soldati. Vi lascio immaginare con quanta gioia accettai quel comando, perché finalmente, dopo quasi due anni, avrei rivisto persone che conoscevo. In quel villaggio i coloni producevano grano e ortaggi e allevavano pecore, capre e galline.

Il mio compaesano Francesco Fazio, quando mi riconobbe, mi fece una grande festa, mi portò a casa sua e chiese alla figlia Marietta di preparami qualcosa da mangiare. Poi Francesco mi guidò al deposito, dove c'erano i viveri da portare ai nostri soldati e, dopo aver caricato sul camion le risorse necessarie, ripartii verso Barce. Questo mio incarico durò per circa tre mesi; in seguito, a causa dell'intensificarsi dei bombardamenti su Tripoli, fummo obbligati a spostarci in Tunisia, dove, nonostante la guerra, rimasi fortunatamente incolume.

**** Tunisia: una giornata di bombardamenti...***

Era la sera del 5 marzo del 1943, eravamo in Tunisia. Il Capitano venne nella nostra camerata con in mano una lista nomi, tra i quali anche il mio, e ci diede l'incarico di dirigerci al porto di Tunisi per ritirare undici autovetture arrivate dall'Italia.

Ci sistemammo tutti nella cabina di un grande camion Fiat 66 e ci avviammo verso la nostra destinazione. Arrivati a pochi chilometri da Tunisi scorgemmo, poco distante, la famosa squadra dei bombardieri americani e inglesi nota come “La Squadra della Morte”. Fermi il camion e scappammo in cerca di un riparo nelle campagne circostanti.

Ad un certo punto, ci ritrovammo in quattro in aperta campagna... fortunatamente c'era una profonda cava d'argilla e la scegliemmo come riparo.

Subito dopo iniziarono i bombardamenti e fummo completamente sommersi dalla terra... Finito il bombardamento, lentamente, risalimmo verso l'esterno ma, nonostante fosse buio, gli aerei continuarono a sorvolare la zona per sterminare gli eventuali superstiti.

Per le strade c'erano morti e feriti che chiedevano aiuto. Noi cercavamo di fare del nostro meglio, ma la situazione era veramente disperata.

Arrivati al punto dove avevamo lasciato il nostro camion, ci rendemmo conto che era stato messo completamente fuori uso. Mentre eravamo intenti a valutare i danni che aveva subito la

nostra squadra, riconoscemmo l'ormai noto rumore degli spari e cercammo un nuovo riparo. Ci nascondemmo in un cunicolo, sotto i binari, dove accogliemmo anche una ragazza siciliana, sposata con un tunisino, ed i loro due bambini. Riuscimmo a sopravvivere anche a quell'attacco e, grazie a Dio, ci ritrovammo sani e salvi.

La ragazza siciliana e il marito tunisino vollero festeggiare insieme a noi lo scampato pericolo, offrendoci un caffè nella loro casa, che era poco distante dal nostro nascondiglio e che era stata miracolosamente risparmiata dalle bombe.

**** La fine della campagna del Nord Africa (13 maggio 1943)***

Arrivò il giorno della resa e ci condussero in un campo di concentramento, che lasciammo dopo circa un mese alla volta dell'Algeria; qui ci imbarcarono su una nave che approdò a Glasgow, in Scozia, dopo quattordici giorni di navigazione.

Dal porto di Glasgow ci condussero in un campo sportivo, dove c'erano due capannoni grandissimi, nei quali erano state installate delle docce. Fummo invitati a spogliarci e a fare la doccia e, in meno di mezzora, tutti, più di duemila persone, eravamo lavati, vestiti con abiti puliti e pronti per il pranzo.



Successivamente, da Glasgow, fummo trasferiti nel distretto di Bolton, una città nella regione nord-occidentale dell'Inghilterra, situata a nord-ovest della città di Manchester.

A Bolton ritrovai anche due compaesani, Biagio Marasco e Luigi Piro.



Svolsi l'attività di cooperante e, nello stesso tempo, studiavo la lingua inglese. Quando acquisii una sufficiente conoscenza della lingua, venni utilizzato dagli inglesi come interprete per i prigionieri italiani.

Gli inglesi ci trattavano bene e ci consentivano una discreta libertà di movimento all'interno del campo. Io che ero anche un abile cacciatore, mi divertivo a catturare le lepri col laccio; le portavo in cucina, dove venivano cotte in teglia al forno e distribuite tra i cuochi, gli inglesi e gli italiani.

In quel campo lavoravamo fino alle quattro di pomeriggio ed avevamo la possibilità di uscire e star fuori fino alle dieci di sera. Durante il tempo libero cercavo anche di approfondire le mie conoscenze della lingua, che mi portarono a leggere persino il giornale e ad ottenere una sempre maggiore integrazione con gli inglesi.

Finalmente, venne dichiarata la fine della guerra e potemmo rientrare in Italia.



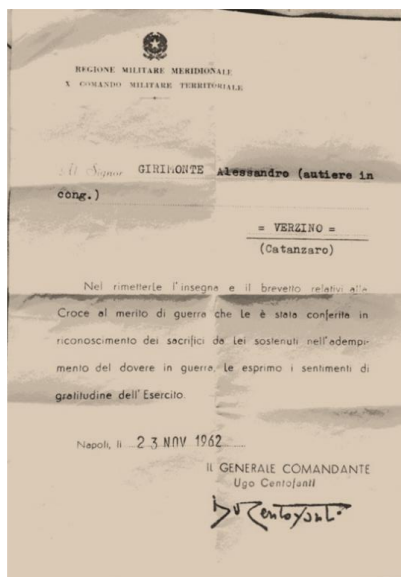
Partimmo con una nave dal porto di Southampton e, dopo circa una settimana, sbarcammo a Napoli.

*** Onorificenze**

Medaglia a Ricordo del Servizio prestato in Libia



Croce Al Merito di Guerra: "... conferita in riconoscimento dei sacrifici sostenuti nell'adempimento del dovere in guerra..."



~ Il Ritorno a Casa...

Da Napoli, Biagio Marasco, Luigi Piro ed io prendemmo il treno e arrivammo, dopo un viaggio estenuante di diversi giorni, a Strongoli. A Strongoli incontrammo anche Giuseppe Scalise di Verzino, che ritornava dalla guerra, ed un certo Biaso Lettieri, che col suo camion doveva andare a scaricare un carico di mattoni a San Nicola dell'Alto. Il Lettieri, per portarci fino a Pallagorio, ci chiese in cambio aiuto per scaricare il camion.

A Pallagorio abitava Giovannino Cerminara ("prjtoru") con la sua compagna, ex moglie di Aurelio Segreto. Giovannino ci offrì un lauto pranzo e ci invitò a rimanere fino all'indomani mattina. Ma tanta era la nostra fretta di ritornare a casa e di riabbracciare i nostri cari, che riprendemmo il nostro cammino a piedi, con lo zaino in spalla, verso Verzino. Attraversammo il fiume Vitravo e raggiungemmo il Timparello, proprio alle porte di Verzino.

Dopo aver ripreso un po' di fiato, ci riavviammo verso le nostre case. Il cuore mi batteva così forte che stava per scoppiare per l'emozione.

Finalmente rividi la mia casa, che era una delle prime del paese. L'uscio era socchiuso ed io entrai senza fiatare.

C'era solo "nonna Angiulella", che durante la mia assenza era diventata cieca, ma che appena sentì il rumore dei miei passi, mi riconobbe e mi chiamò: "Lissa'" e scoppiò in lacrime per l'emozione. Mi strinse calorosamente fra le sue braccia, piangendo e ringraziando il Signore per avermi fatto ritornare sano e salvo dalla guerra.

Ma la mia gioia fu rattristata dalla notizia che era venuto a mancare, durante la mia lunga assenza, il nonno Domenico.

Era il venerdì Santo dell'anno 1946 e la mia amata sposa Mariangela, come tutte le altre donne, era andata in chiesa per adorare il Signore. In quel mentre, mi vide Ida, "a piscarella", che di corsa andò a chiamare mia moglie in chiesa. Fu così che, dopo circa sei anni, potei riabbracciare Mariangela e la mia famiglia.

Per festeggiare il mio ritorno, mia moglie e mia sorella mi avevano cucito un vestito a righe, di "frannina", che pungeva e non mi piaceva, ma che indossai lo stesso perché era l'espressione del loro amore.

Fui orgogliosissimo nell'apprendere come, durante la mia assenza, mia moglie avesse fatto progredire l'economia della famiglia. I "casciuni" (granai) erano colmi, le campagne coltivate e

la casa piena di ogni ben di Dio. Mariangela, durante la mia assenza, per la salute cagionevole di mio padre, si era occupata di tutti i lavori da fare nelle campagne. Con la guida di mio padre aveva imparato a coltivare l'orto, zappare la terra, arare i campi con l'asino, mietere il grano, provvedendo, come un uomo, al sostentamento suo e della mia famiglia.

Nacquero i miei figli: Luigi, Tommasina e Antonio.



Si sposarono rispettivamente con Tommasina (Franca) Parise, Michele Giuseppe Lauranzano e Rosetta (Rosanna) Lacaria e mi resero felicemente nonno di sei nipoti: Luigina (Luisa), Giuseppe (Pino), Alessandro (di Luigi), Alfredo, Alessandro (di Antonio) e Mariangela.

Piccola digressione: che abitudine buffa quella di utilizzare altri nomi e/o diminutivi e/o nomignoli e/o vezzeggiativi e/o

*“paranumi”! Crea una gran confusione quando c'è da spiegare!
Vero? Ora la famiglia è ancora più grande, il numero di generazioni
è aumentato e sono anche bisnonno!*

Che meraviglia... e quanti affetti...

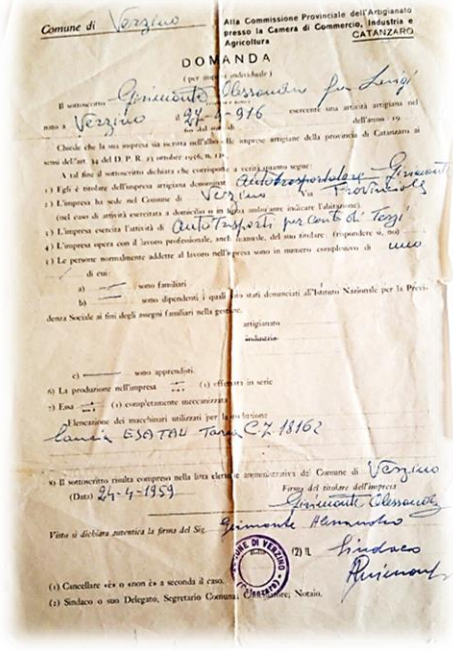


Riprendiamo...

Gli anni trascorsi lontano da casa, mi avevano fatto acquisire una maturità e delle competenze che non vedevo l'ora di mettere in pratica. Volevo fare qualcosa di diverso e di più gratificante, perché zappare la terra non mi piaceva.

Troppi erano i ricordi di sacrifici e privazioni ad essa collegati e che avevano condizionato tutta la mia infanzia...

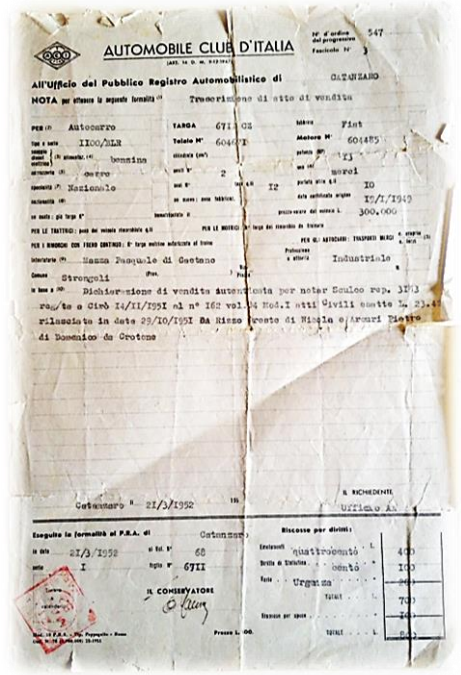
Così acquistai, nel 1948, il primo camioncino, un Leoncino Fiat 1100, ed incominciai a lavorare nel trasporto e nella vendita di



pesce, per conto di un pescivendolo di Strongoli. Questa mia prima attività durò circa sei o sette mesi. Il Leoncino era troppo piccolo per le richieste di trasporto che mi giungevano sempre più numerose, così lo versai ed acquistai un autocarro Fiat 42, insieme a mio fratello Domenico. Il nuovo camion ci

costò circa tredici milioni di lire e, non avendo tutta quella disponibilità, fummo costretti a vendere due appezzamenti di terreno di nostra proprietà, che si trovavano in località "cona" e "salemi".

Dopo tre o quattro anni, acquistammo un nuovo camion, un autocarro Lancia Esatau, in società con mio fratello Domenico, mio cognato Fantino Levato, mio cugino Alessandro Girimonte e il compare Giovannino Clausi, che era l'unico fra i soci,



all'infuori di me e di mio fratello Domenico, ad avere la patente e, quindi, a guidare il camion.

Fu così che nacque la prima società a Verzino.



Il nostro fu anche il primo camion presente nella zona! Grazie ad esso contribuimmo allo sviluppo edilizio di Verzino ed alla realizzazione di diverse opere pubbliche, trasportandone il materiale necessario:

- *la strada Giordano, da Verzino fino al Fiume Lese,*
- *la strada per Cirò Marina,*
- *la strada Zinga - Pallagorio*
- *e la strada San Giovanni in Fiore - Crotone.*

Trasportammo, inoltre, per conto terzi, tutte le merci prodotte in loco: grano, legna, carbone.



I privati, che ci commissionavano trasporti di materiali edili per la costruzione delle loro case, non avevano però denaro a sufficienza e ci pagavano con prodotti agricoli o in giornate lavorative.



Per questo non ci siamo arricchiti! Per di più un viaggio di sabbia, a quell'epoca, costava solo cinquemila lire, di cui mille da versare agli operai che caricavano la sabbia.

Tuttavia eravamo felici: riuscivamo a garantire il necessario alle nostre famiglie ed a tirare avanti senza grossi problemi.

Nello stesso tempo ci sentivamo orgogliosi nel consentire a tanti giovani verzinesi di ottenere un discreto guadagno, evitando di emigrare lasciando le proprie famiglie.



Allegato 10
In virt. della S.M.E. n° 3000, art. III
del 1-8-1948

1388 Mod. I

MINISTERO DIFESA - ESERCITO
COMANDO DISTRETTO MILITARE DI CATANZARO (19)
Comando Sezione Matricola Contul. e Truppa

Dichiarazione integrativa. 1/16/52

Il Sold. Primo Luigi Barbato di Catanzaro, n. 1916
ha partecipato dal 01.10.1942 al 29.10.1942
alle operazioni di guerra "Volchi" in N.S. con il 20°
Regio Special. Reinforchi;
- dal 30.10.1942 all'11.5.1945 alle operazioni
"Volchi" in N.S. con il 20° Regio Special. Reinforchi,
"Kilohia".

UNICA CONCESSIONE: per altre
copie rivolgersi al Notaio

La presente è valida per l'attribuzione di tutti i benefici
di guerra previsti dalle vigenti disposizioni di legge a favore dei
combattenti, ai sensi del D. L. 4-5-1948, n. 187.

CATANZARO, 2.12.52

IL CAPO SEZIONE IL
Maggiore R. Biondi

IL COMANDANTE
(Col. Alfredo de Rubertis)
de Rubertis

Vedi note a tergo.

Trasportavamo anche il grano a Savelli, dove c'era un grande negozio di stoffe che apparteneva alla famiglia Barbato. Quel negozio riforniva di stoffe tutte le famiglie di Verzino, molte delle quali, non potendo pagare in denaro, saldavano i propri debiti con prodotti agricoli e in prevalenza col grano.

L'attività di camionista mi costringeva a lavorare giorno e notte. Questo stress minò la mia salute e fui colpito da un infarto all'età di quarantotto anni.

Fui curato a casa dal dottor Pietro Morelli che, nonostante le mie condizioni estremamente difficili, riuscì a farmi superare, con la sua grande professionalità, le sue cure e la sua assistenza, quel momento estremamente complicato.

La mia situazione era così critica che, tutti i miei familiari, andavano in chiesa a pregare e a chiedere grazia al Signore per la mia guarigione.

Le preghiere credo siano arrivate... se son qui a scrivere...

Gli ultimi anni della mia vita si sono svolti serenamente fino al 25 giugno del 2013, quando, improvvisamente, dopo settantacinque anni di matrimonio, è venuta a mancare la mia adorata moglie Mariangela.

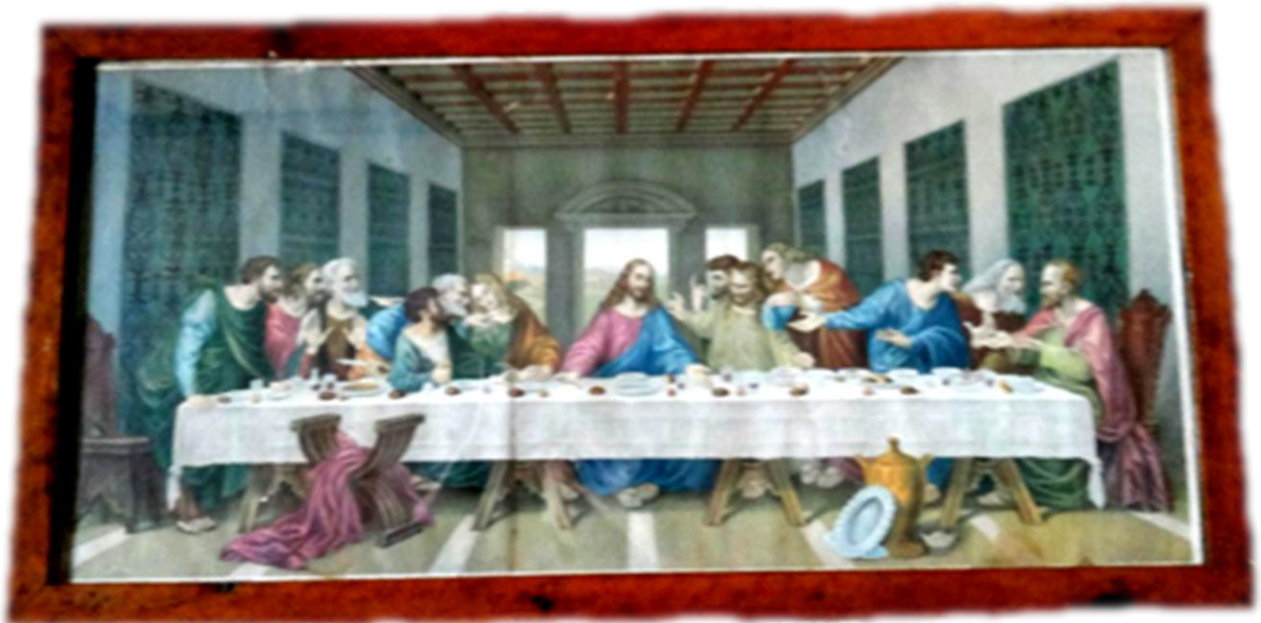
La mia vita è stata costellata da gravi lutti e da tanti problemi di salute che sono riuscito sempre a superare grazie alla professionalità dei dottori, ai miei figli e al calore della mia famiglia.

Ancora oggi i miei figli, i miei nipoti e i miei familiari tutti mi assistono e mi coccolano amorevolmente, facendomi sentire importante. Non potrò mai ringraziarli abbastanza.

Oggi sono qui a festeggiare i miei cento anni...

Chi lo avrebbe mai detto?

Il clima amorevole che mi circonda, la premura dei miei cari e la mia fibra vitale, che, nonostante tanti acciacchi, resiste all'usura del tempo mi accompagnano in questo viaggio... Il calore degli amici, la considerazione del parroco, il rispetto dei compaesani... tutto mi fa sentire fortunato ed ancora mi sorprende... mai avrei immaginato l'entusiasmo nel confezionare per me un giorno speciale per festeggiare questo singolare traguardo.



Nella mia stanza ho, in cornice, una vecchia stampa dell'Ultima Cena, che comprai in un quartiere egiziano a Bengasi. Questa immagine mi accompagnò per tutta la vita militare, arrotolata e conservata nella tasca interna del mio zaino da soldato. L'ho sempre considerata il mio portafortuna, ed oggi,

giunto a questa veneranda età, mi soffermo davanti a questa sacra immagine per sussurrare, con il cuore colmo d'amore: "Ancora una volta, grazie Signore"!

Avrei potuto scrivere tante altre pagine sulla mia vita, perché i ricordi, nonostante gli anni, sono tutti vivi e conservati nella mia mente e nel mio cuore, ma credo che quanto ho scritto, sia sufficiente per consegnare, al tempo ed alle generazioni future, la sostanza di una vita piena, costruita a piccoli passi inseguendo quelle passioni e quei traguardi che alimentavano i miei sogni.

Una vita vissuta con semplicità, con determinazione, con coerenza, con intraprendenza e duro lavoro, con un alto e nobile senso della famiglia e dell'amicizia, col rispetto delle regole e degli altri, valori e sentimenti che hanno accompagnato la mia esistenza e che, ancora, rendono dolce e serena la vita di un centenario.

"Un grammo di buon esempio

vale più di un quintale di parole."

San Francesco di Sales



Grazie!

*ho un milione di motivi
per ripeterlo e
sarebbe ancora insufficiente...*

*Grazie... a Dio, alla Vita
ed a Ciascuno...*



*Un Ringraziamento speciale al Comune di Verzino
che, attraverso l'entusiasmo dei suoi rappresentanti,*

ci ha consentito di festeggiare in modo unico

il 100° giorno della mia Nascita

e

di mettere in bella copia

tutti quei ricordi che facevano eco nelle mia memoria...

Grazie di cuore!



